Minniti raccoglie la sfida: sì all'assemblea

«L'assemblea congressuale si farà. Mi sento di condividere e di sostenere la proposta fatta da Petruccioli. E sarà un'assemblea che avrà il respiro che meritano queste occasioni». Marco Minniti, coordinatore della segreteria e a nome della maggioranza del Pds, ha accolto senza imbarazzi, ma con grande apertura la richiesta venuta dagli «ulivisti» di discutere dentro il partito e nella sua sede più straordinaria e solenne le conclusioni del lavori della bicamerale. Parlando poi dell'Ulivo ha detto che di questa coalizione il Pds «non può fare a meno». «Oggi - ha osservato - un partito unico di tutto il centro sinistra non è all'ordine del giorno, ma non mi sento di escluderlo in futuro. Anzi, credo che possa essere incoraggiato dalla transizione politica italiana».

La richiesta degli ulvisti di convocare l'assemblea congressuale è stata appoggiata anche da Ugo Mazza a nome della sinistra del Pds. «Credo che le conclusioni a cui sta giungendo la bicamerale - ha aggiunto - evidenziano la mancanza di una discussione aperta e approfondita sulle proposte ispiratrici di una ipotesi di revisione istituzionale per una moderna e avanzata democrazia, ed espongono il Pds e la sinistra ad un esito contraddittorio veramente difficile da acettare». Nel dibattito gli interventi sono stati numerosi.

Particolarmente taglienti le critiche di Gianfranco Pasquino sui lavori della bicamerale. «Gli ulivisti - ha detto - in commissione dovrebbero votare contro, ma non so se ne avranno le possibilità tecniche per farlo perchè temo una soluzione garibaldina».

Anche Augusto Barbera è stato piuttosto severo sull'ipotesi di legge elettorale che si profila: «Stiamo seguendo la via Bulgara».

Emanuele Macaluso ha invece espresso la convinzione che «l'Ulivo non esiste» ricordando che i tre componenti (Pds, Verdi, Ppi) in Bicamerale si sono mossi per disarticolarlo. Macaluso ha anche accusato di una certa «astrattezza» il progetto sul nuovo soggetto politico indicato da Petruccioli.

R.C.

Al convegno costitutivo della corrente contestate le scelte nel partito e nella Bicamerale

Gli ulivisti del Pds duri con D'Alema «Riuniamo l'assemblea congressuale»

Petruccioli: «Il voto che ha visto cadere l'ipotesi del premierato è frutto di una condotta che cerca di tenere i piedi in due staffe, quelle dell'innovazione e della restaurazione». Veltroni alla tavola rotonda: «Rovinoso se fallisce la Bicamerale».

BOLOGNA. Gli «ulivisti» del Pds ieri hanno tenuto a battesimo la loro componente mettendo subito i piedi nel piatto ed alzando il tiro sul quartier generale. A D'Alema, verso il quale non lesinano critiche sia sulla gestione del partito che della Bicamerale, chiedono di convocare l'assemblea congressuale dopo che la commissione per le riforme da lui presieduta avrà depositato le conclusioni.

La materia delle riforme costituzionali, dicono, è questione di troppo rilievo per non richiedere anche un pronunciamento del partito. In quella sede ovviamente gli «ulivisti» si pongono l'obiettivo di entrare nel merito delle proposte di riforma indicate dalla bicamerale, ma coglieranno l'occasione per accentuare anche il pressing sulla segreteria verso la quale il giudizio non è tenero.

D'Alema, è la tesi degli «ulivisti», ha sbagliato molto nella Bicamerale, ma anche nel partito non sta facendo meglio. Tra l'altro lo accusano di avere accentuato il deficit di democrazia dentro il Pds.

All'assemblea erano presenti circa trecento dirigenti del Pds provenienti da ogni parte d'Italia. In prima fila i leader della nuova componente - la terza che nasce dopo la sinistra e i dalemiani - come Claudia Mancina, Augusto Barbera, Giglia Tedesco, Carlo Rognoni, Enrico Morando, Michele Salvati, Antonello Falomi, Gianfranco Pasquino, Giulio Quercini, Claudio Petruccioli, Antonio La Forgia, Luigi Mariucci e molti altri.

In sala erano presenti anche esponenti delle altre aree del Pds.

Il logo della nuova componente è un pugno che stringe insieme due ramoscelli di ulivo e di quercia.

A delineare il pensiero degli ulivisti pidiessini è stato il senatore Claudio Petruccioli che è anche il leader della componente.

Su come stanno andando le cose in bicamerale il giudizio è molto severo: gli errori sono tanti, ma soprattutto stanno tornando il partitismo a spese del bipolarismo e del sistema politico maggioritario. Petruccioli ha usato più volte la parola restaurazione per fare intendere che si profila il rischio di un ritorno all'indietro.

Ha così tratteggiato il quadro politico attuale: «Il governo è più solido, ma i processi politici ristagnano e mostrano segni di regresso, se non di vera e propria restaurazione».

Per Petruccioli hanno «ripreso forza e baldanza quegli ambienti che non hanno mai accettato i cambiamenti, che sono più forti di quello che si pensa e che, come il giunco, hanno atteso il momento propizio per rialzarsi».

E su come è andato il voto in bicamerale sulla scelta della forma di governo è stato molto critico e ha messo sotto accusa «l'opportunismo prevalso anche a sinistra». «Il voto che ha visto soccombere l'ipotesi del premierato - ha detto - richiama in modo brusco alla debolezza di una posizione e di una condotta che ha cercato e cerca di tenere il piede nelle due staffe della innovazione e della restaurazione. Quella proposta di premierato - ha aggiunto - è affondata perchè non aveva le condizioni minime per galleggiare. Fosse anche prevalsa era il risultato di un patto compromissorio senza nessuna forza dinamica e senza capacità di riforma». E dei «vincitori» del Polo che, ottenuto il modello semipresidenziale si sono subito adoperati per svuoltarlo, ha detto: «E questi sarebbero costituenti? Questi sono magliari che esercitano all'angolo della strada il gioco delle tre carte».

Anche la legge elettorale che si profila secondo gli «ulivisti» non sta in piedi.

«Una costruzione barocca - sono le parole di Petruccioli - che ha gli stessi effetti che avrebbe una legge proporzionale con il premio di maggioranza, quello che aveva proposto De Mita quindici anni fa. È un raggiro offensivo e irridente».

Tutta colpa del «virus del partitismo» che non è stato sconfitto e che secondo Petruccioli «ultimamente ha manifestato più aggressività» e alligna anche dentro all'Ulivo. Per questo sulla delicata materia costituzionale Petruccioli ha chiesto la convocazione dell'assemblea congressuale per discutere l'esito della bicamerale. «Una richiesta - ha precisato - che non è contro nessuno e non vuole creare difficoltà, ma aprire una discussione».

Quando dovrebbe farsi questo assemblea ? Petruccioli con i cronisti è possibilista. «In luglio o anche a settembre», risponde. Dalla sua relazione è però arrivata una critica molto netta alla segreteria D'Alema circa la gestione del partito in questi ultimi quattro mesi trascorsi dal congresso. «C'è la necessità - ha sottolineato - di ridurre e se possibile eliminare il deficit di democrazia di cui soffriamo e che, dopo il congresso non si è ridotto, ma forse si è perfino accresciuto».

Sul nuovo soggetto politico Petruccioli ha ribadito che l'Ulivo non è un partito, ma ha anche aggiunto che nessun partito ha oggi la capacità e la possibilità di proporsi come «soggetto in grado di lanciare la sfida e di raccogliere il mandato per il governo». Egli perciò ne deduce che è proprio dall'Ulivo che bisogna partire per andare avanti per costruire il nuovo soggetto politico. E della Cosa 2 sostiene che «se ne parla da troppo tempo e ogni giorno che passa si indebolisce lo slancio che pure non è mai stato travolgente». «Comunque - aggiunge Petruccioli - tutte le aggregazioni sono positive. Sbrighiamoci a fare questa Cosa 2 di cui sono ormai definiti caratteri e limiti. Sarà chiaro che non è il nuovo soggetto politico, ma un passaggio che ne rende ancor più evidente la necessità».

Alla tavola rodotonda finale alla quale erano presenti Spini per i laburisti, Letta del Ppi, Mancina per gli «ulivisti» e Minniti, è intervenuto anche Walter Veltroni che però sui lavori della bicamerale si è riservato di commentare quando vedrà l'esito finale. Ha solo ribadito che il fallimento della Bicamerale sarebbe pericoloso per il paese. Sull'Ulivo ha osservato che il «successo del governo ne conferma la validità» e che l'Ulivo «non è il coronamento, come qualcuno sostiene, del sogno di Moro e di Berlinguer, ma è un processo di aggregazione, la grande sintesi di una cultura comune dei partiti che lo formano». Ha ribadito che la sua posizione resta quella espressa al congresso. «Per quanto riguarda il mio partito , l'Ulivo è stata una scelta di tutto il Pds fatta dal congresso, strategica per tutti. Io non ho nulla contro la Cosa due, ma la vedo come qualcosa che fa parte di questo processo dell'Ulivo».

Raffaele Capitani

DALLA PRIMA

ne, tenendo conto del fatto nuovissimo e rischiosissimo che i gruppi clandestini, più o meno organizzati, che agiscono ormai quotidianamente, e coloro che tentano di offrirgli e costruirgli un consenso diffuso, più qualcun altro interessato a provocazioni oscuramente motivate, cercano proprio la «bagarre», facendo risalire la tensione, facendo fallire la possibilità stessa della mediazione politica e sociale e ogni progetto di trasformazione istituzionale.

È in questo quadro che, oggi, nel Veneto si fa politica, o sindacato, e si amministra, e si scrive e, insomma, si vive. È un quadro difficile, che a volte fa sentire una nauseata stanchezza e una struggente, liberante voglia di andarsene. Certo, il gusto di studiare e azzardare percorsi capaci di riequilibrare la situazione, il dovere di difendere la legalità e la civiltà e i diritti fondamentali, la ribellione contro il diffondersi di discorsi e atteggiamenti orrendi, sono ben vivi. Ma sarebbe da insinceri non rivelare la delusione per la persistente sottovalutazione e per la frequente deformazione dei problemi e delle vicende che segnano in questa stagione il Nordest e in particolare il Veneto.

Credo di aver descritto precocemente tutto questo fin da quando, in un libro di qualche anno fa (che, pure, subì «condanne» perbeniste), mi rifiutati di circoscrivere l'orrore del delitto Maso al solo raggio d'azione e alla sola mentalità dell'assassino e, al contrario, cercai di raccontare un ambiente e i processi sociali e culturali che lo stavano trasformando radicalmente. Questi processi sono andati avanti e hanno scavato in profondità. I veneti li stanno capendo poco, si sentono il mondo cambiare intorno e sentono che la loro crescita economica di questi anni può correre dei rischi. In gran parte non sono «ricchi», sono bensì entrati in una fase di benessere che non sentono tuttavia consolidato e che temono di perdere, che non sanno in quale futuro, che non sia meramente economico, proiettare. E dunque hanno paura, e cercano riferimenti, li cercano semplici, concreti, rassicuranti (il che implica anche una dose di «calore» ideologico e culturale).

Nel caso attuale, dunque, chi alimenta la paura fa politica. Anche coloro che parlano alla ragione devono saperla fare. Oggi, purtroppo, la loro iniziativa è timida, parziale, solitaria. Prima che sia tardi sarà bene rafforzarne il respiro e tanto più sarà possibile se nell'agenda politica dell'intero Paese, e del Governo in primo luogo, alla voce «Nordest» non sarà scritto solo: «vedi alla voce disagio (dei ricchi)». Lo diciamo da qui, dal piccolo ma roccioso pulpito di chi contro i piagnistei dei ricchi, e contro le loro arroganze, ha combattuto sempre senza esitare.

[Gianfranco Bettin

Il caso Sala stracolma all'Hotel Ergife di Roma che applaude in piedi l'ex segretario

Forlani si scatena al congresso virtuale della Dc: veleni su magistrati e «vecchi amici» che tacciono

Sono accorsi al richiamo della Balena bianca Gava e Piccoli, Gaspari con due pullman da Chieti, esponenti di Cdu e Ccd. Disertano i Popolari. Non si presenta Andreotti: «Sono un superstite, prego il Signore, studio, scrivo...». Kohl concede un telegramma siglato K.

ROMA. E lei, onorevole Forlani, l'ha digerita, la Dc? L'ex segretario del Biancofiore sfoggia un sorrisetto stretto e fa volare le mani candide davanti agli occhi. Bisbiglia: «Ma se è una Balena Bianca, come fai a digerirla?». Bella obiezione. In un modo o nell'altro, ci resta sempre sullo stomaco... Nel caldo torrido di una specie di bunker nei sotterranei dell'Hotel Ergife (altro che «uscire dai sotterranei con l'animus dei combattenti», come dice il vecchio Flaminio Piccoli: qui si entra), va in scena la rinascita della Dc. Oddio, una rimpatriata, più che altro, tra chi ci sta... Non ci sta Andreotti, ad esempio, che comunica di essere «un superstite» e spiega: «Prego il Signore, studio, scrivo...». Pure l'Ergife, forse, gli è sembrato troppo. Non c'è Scotti, per dire, proprio perchè non ci sono gli altri, da De Mita a Martinazzoli, «per sollecitare anche in tal modo quegli amici a parlare senza ipocrisie e furbizie, anche se non nutro eccessive speranze». C'è invece un Gava sofferente, un Gaspari pimpante con due pullman targati Chieti carichi di seguaci al seguito, un Piccoli curvo («è come un video di Orietta Berti trasmesso in mezzo a un concerto di Ligabue», maligna un cicidì, Marco Follini), un Buttiglione con l'aria del filosofo che rimugina sulla morte della filosofia. E Angelo Sanza, che ascolta un'Irene Pivetti biancovestita che spara raffiche di sentenze dal palco, sbuffa e poi non si tiene: «Siccome tutte le sue iniziative sono andate a puttane, adesso cerca una platea...». Kohl, invece, ha mandato uno stentato messaggio siglato «K.», manco fosse Le Carrè.

Il bunker, per la verità, è stracolmo. «Tutti hanno sentito il richiamo della Dc», gongola Cesare Cursi, fanfaniano di lungo corso. Anche se poi, tra il dire e il fare... Ha voglia, il direttore della «Discussione» buttiglioniana (più che altro una chiacchierata tra amici), Gianfranco Rotondi, a far tappezzare le strade con un manifesto raffigurante un bel bimbo in braghette colorate che temerario innalza uno scudocrociato. Perchè, per dirla con Gava, «è inutile ripeterlo, le cose del passato non rinascono»; o se preferite, ecco Gaspari, «chi pensa a far rinascere la Dc è fuori dalla realtà»; o lo stesso Forlani, «bisogna essere realisti, mi pare difficile che si possa riesumare la Dc». Ma intanto c'è chi sponsorizza una «Nuova Democrazia Cristiana», e invita ad aderire «faxando al ...», e si agita anche il «Comitato d'azione "Pastor Angelicus"» che invoca «il risveglio, la ripresa, la ricostruzione della Dc»: cose ultraterrene, insomma.

Ma è soprattutto il giorno del ritorno del Coniglio Mannaro, di un Arnaldo Forlani in stato di grazia, gentile e perfido, felpato e micidiale. Carico di adrenalina (immaginate però l'adrenalina rapportata a Forlani) che quasi pare scomposto: accavalla le gambe, ride, chiacchiera... Va al microfono: «Mi atterrò ai cinque minuti assegnati, ma siccome sono quattro anni che sto in silenzio...». È la vera star della giornata, l'ex segretario. Applausi a valanga, ovazione finale con la sala in piedi. Mezzo minuto, e dalla sua scarpa più che un sassolino viene fuori una valanga. I giudici, tanto per cominciare, anche se «figuriamoci se con i tempi che corrono voglio aggravare la mia posizione». C'è stato, spiega ai suoi che se lo mangiano con gli occhi, «un trascinamento per contagio, attraverso il quale la magistratura ha colpito non seguendo criteri di equilibrio e di obiettività». Racconta - e la chioma impeccabile quasi freme, delle tangenti alla Dc, «contributi liberi e volontari, non al segretario politico, non a Forlani ma al segretario amministrativo. E non c'è carta processuale che possa dimostrare il contrario». L'autonomia della magistratura? Per Forlani è vera come l'ipotesi di rimettere insieme la Dc, parla di «errori e deviazioni», delle «ambizioni politiche di questo o di quel magistrato». Ed ecco sistemato il conto con quella diretta televisiva, l'immagine choc del Coniglio Mannaro con la saliva ai lati della bocca...

E siamo al meno. Forlani passa alle legnate sulle capocce autorevoli di tanti ex diccì che ancora, da una parte o dall'altra, dal Ccd al Ppi al Cdu, forse da Palazzo Chigi al Quirinale al Senato, sono ancora al potere. Non hanno niente da dire? Si lamenta, feroce, del «ritardo con cui i gruppi di derivazione Dc, anche se collocati su sponde, non hanno saputo corrispondere all'esigenza di ristabilire la verità». Cosa che, ha aggiunto portandosi la mano al petto, «non poteva essere fatto da chi negli ultimi quattro anni non ha fatto altro che salire le scale dei tribunali». Ma voi, amici miei... E qui arriva il colpo più duro: «È una cosa molto grave, che pesa tuttora sugli ex democristiani. Mi riferisco a personalità, anche autorevoli che, ai vari livelli istituzionali, pur avendo piena consapevolezza della verità, hanno voluto accreditare l'idea che i finanziamenti alla Dc fossero il risultato non di una libera volontà, ma di un condizionamento illecito e corruttivo». Cita Dostoevskij, «nei periodi di transizione la scena viene occupata dalle canaglie», in sala è un boato, e lui: «... ma non sono d'accordo, credo solo che parte della scena sia occupata dalle canaglie...». Lo vorrebbero portare in trionfo, qui dentro. Duro stare quattro anni in silenzio, eh, segretario? «Comunque ho fatto come Gheddafi, ho scritto un libretto verde...». Tema? «"Il taglio della Balena". Anzi, forse faccio un'altra edizione...».

S.D.M.

"Un mondo in un mese"
Dal 25 giugno in tutte le principali librerie il TERZO NUMERO di
supplemento mensile di politica internazionale al n. 76 del settimanale dei Comunisti unitari
cominform MESE
"Il governo del mondo"
articoli e interventi di: Danilo ZOLO, Bernard GERBIER, Kofi ANNAN, Rino SERRI, Antonio PAPISCA, Flavio LOTTI, Domenico GALLO, Beniamino NATALE, Francesca CIARALLO, Marco MASCIA, Francesco MARTONE, Andrea MACCANICO, Tiziana BOARI, Andrea VICINI
E IL LIBRO CON GLI ATTI DI MediA terraneo
progetti multimediali e politiche industriali per un nuovo sviluppo dal Sud dell'Europa
Atti del convegno promosso dal Movimento Sei Cinquanta origini
NAPOLI, Città della scienza 16 giugno 1997

Lunedì 23 giugno 1997, alle ore 17.00
presso
Antisala dei Baroni (Maschio Angioino)
dibattito pubblico su
"Le istituzioni pubbliche per la legalità, l'ordine e la sicurezza nella città"
A cura del
Gruppo Consiliare del Pds al Comune di Napoli
Interverranno:
Dott. Vincenzo Albano, Presidente di Sezione del Tribunale di Napoli
Avv. Giovanni Bisogni, Consigliere del Gruppo Pds al Comune di Napoli
Andrea Cozzolino, Segretario Provinciale - Federazione Pds - Napoli
Michele Gravano, Segretario Generale Cgil - Napoli
Dott. Salvatore Iovino, Presidente del Tribunale di Sorveglianza
Dott. Amedeo Lepore, Capogruppo del Pds al Comune di Napoli
Dott. Paolo Mancuso, Magistrato del Tribunale di Napoli
Avv. Ugo Raja, Consigliere del Gruppo Pds al Comune di Napoli
Dott. Franco Roberti, Sostituto Procuratore - Direzione Nazionale Antimafia
Dott. Vincenzo Schiano Di Colella, Difensore Civico del Comune di Napoli
On. Vincenzo Maria Siniscalchi, Parlamentare della Sinistra Democratica

FORUM PER LA SALUTE
Martedì 24 giugno 1997 - Ore 21.00
Casa della Cultura - Via Borgogna, 3 - Milano
Incontro pubblico
LO SCANDALO DEI LABORATORI: *QUALI INSEGNAMENTI E QUALI RIMEDI?*
Apriranno la discussione:
- **Prof. Alberto Malliani**
  Direttore Medicina Interna dell'Università - Ospedale Sacco Vialba
- **Prof. Giuseppe D'Amico**
  Primario Nefrologo - Ospedale San Carlo
- **Prof. Fabio Sereni**
  Direttore Clinica Pediatrica II dell'Università - Istituti Clinici di Perfezionamento
- **Dott. Fiorenzo Corti**
  Medico di Medicina Generale - Esecutivo regionale FIMMG
- **Dott. Paolo Longoni**
  Medico di Medicina Generale - SIMG Milano

IL DIBATTITO È APERTO A TUTTI I PARTECIPANTI